

# Dagli Squallor fino a Ruby

Francesco Troiano

**SHOWBIZ** Se Nek si chiedeva, pensoso, «cosa resterà degli anni '80», gli Afterhours tosto rispondevano «non si esce vivi dagli anni '80». Eh sì, perché quel decennio là, per Paolo Morando, era “L'inizio della barbarie”, il titolo della sua brillante, documentata analisi (Laterza, pp. 230, € 16). I prodromi del razzismo c'erano già, casi come quelli di Jerry Masslo o di Dacia Valent dicevan tutto; l'aggressività volgare e urlata pure, fluiva manifesta dalla libertà assoluta concessa agli ascoltatori da una Radio Radicale a rischio di chiusura. Pasolini, alla metà dei Settanta, diceva di vivere in «un Paese orribilmente sporco», mentre Moro - in una delle sue ultime lettere dal carcere - vaticinava «questo paese non si salverà». Ciò che più caratterizza quel tempo, però, è il fenomeno di spettacolarizzazione di ogni cosa. S'allevavano le scene, le luci, la platea per le risse aizzate da Funari in “Aboccaperta” («una trasmissione sciagurata», dixit Ida Magli), le bambolone scosciate del tv cult “Drive In”, gli intrecci di “Dallas”, Sabrina Salerno e il suo programma “Mitici '80”, le canzoni degli Squallor, l'iconico “Sposerò Simon Le Bon” e i film dei Vanzina Bros: questi ultimi, comunque, reperti preziosi per capire come eravamo. A completare il quadro, certe simil-Apostrophes lardellate a parolacce, su tutte “Mixer Cultura”. Il trionfo del capitale tramite merci, marchi, consumi si realizza qui: ugualmente la reificazione dei corpi, presagio delle Ruby e Noemi a venire.

Una storia di calpe e ingiustizie  
Fidelio Giamberini

Dra e sempre cielo medio  
Giuseppe Seta

Visioni  
responsabile: A. M. M.